

12 dicembre 2017

Giù le mani dalla sanità!

La segretaria confederale della Cgil Rossana Dettori conferma il giudizio negativo in ordine alle politiche di bilancio sulla sanità. "I pochi interventi previsti sono del tutto insufficienti, a partire da quello sui superticket". Si tratta dell'importo aggiuntivo di 10 euro che i cittadini pagano su ogni ricetta per prestazioni di diagnostica e specialistica. Di volta in volta si promette di togliere dalla circolazione una gabella particolarmente iniqua, che grava sulle persone malate mettendone in discussione il diritto alla salute e alle relative cure.

Poi ci si trova con il consueto spezzatino di provvedimenti frammentari che distribuiscono in mille rivoli risorse insufficienti. Nel caso dei super ticket i 60 milioni stanziati per il 2018 copriranno una platea del tutto irrisoria di soggetti. Siamo alle solite, in cui si annunciano interventi sociali per i quali si predispongono risorse ridicole e, in questo modo, si enfatizzano provvedimenti che, in concreto, non produrranno effetti visibili. L'importante è il "dire" e del tutto secondario il "fare".

Più in generale vengono confermati i tagli alla sanità decisi l'anno scorso e continua dunque il progressivo sotto finanziamento del sistema; sembra anche mancare una copertura adeguata a sostenere i costi del contratto sanità. In buona

sostanza si scatenerà la solita guerra attorno a una coperta troppo piccola per cui se la si sposta su un lato del letto se ne lascia al freddo l'altro. Né appare credibile l'argomento che si vogliono colpire gli sprechi, perché nella logica dei tagli lineari e indiscriminati pagano buoni e cattivi e, alla fine della fiera, dopo anni di finanziamenti ridotti che hanno impoverito il servizio pubblico e rafforzato la sanità privata, i punti negativi, come si evince dalle cronache, sono sostanzialmente inalterati.

Insieme al contratto mai rinnovato, lo sciopero di oggi dei medici denuncia la condizione sempre più precaria della sanità

Quando si dice che questa legge di bilancio non ha un'anima e manca di indirizzi strategici, si intende proprio questo. In un quadro generale di risorse insufficienti, si sceglie di moltiplicare le una tantum, spesso senza tenere in alcun conto il reddito dei destinatari delle mance, e si toglie in punti strategici come la sanità.

Sorge spontanea una domanda: quando si rinuncia a garantire diritti universali di base, come la salute, l'istruzione, l'assistenza ai non autosufficienti, non ci si trova di fronte a Governi che vengono meno alle loro prerogative fondamentali?

Sommario:

L'Ape social che non si vede

Sciopero nella distribuzione coop

Made in Biella: è morto un amico

Il risparmio supera le risorse stanziare per le pensioni

L'Ape social che non si vede

Poco alla volta saltano fuori tutte le bugie sulla legge di bilancio

Il risparmio di risorse realizzato sulle prestazioni di Ape sociale e precoci nel 2017 è addirittura superiore a quanto il Governo ha deciso di destinare complessivamente al capitolo previdenza nel prossimo triennio. Questo dato ci consente almeno due considerazioni negative.

La prima riguarda i ritardi

e le difficoltà per cui finora all'Ape riesce a pervenire molto meno della metà di quanti ne avrebbero diritto, riuscendo addirittura a risparmiare su finanziamenti che sono stati giudicati al di sotto delle necessità.

La seconda considerazione è che questo risparmio, superiore agli investimenti

fatti in legge di bilancio sulle pensioni, rivela come il Governo in materia abbia sostanzialmente venduto del fumo.

Le bugie, come si sa, hanno le gambe corte e i fatti e i numeri dimostrano come avesse ragione la Cgil nel denunciare il dietrofront del Governo rispetto agli

impegni assunti.

Così come abbiamo fatto bene a indicare la mobilitazione e la pressione a vari livelli come le sole strade percorribili per cambiare a fondo un sistema previdenziale che, da un intervento all'altro, è diventato uno dei peggiori in Europa, non oltre sostenibile

Sciopero nella distribuzione cooperativa

Il 12 dicembre per un contratto vergognosamente fermo da 4 anni

Sarà sciopero il 22 dicembre delle lavoratrici e dei lavoratori della Distribuzione Cooperativa e dei dipendenti delle aziende associate a Federdistribuzione.

Senza contratto nazionale da più di 4 anni, la Filcams Cgil ha proclamato lo sciopero per la giornata del 22 dicembre, che sarà organizzato a livello

territoriale: 4 ore da effettuarsi il 22 dicembre e le ulteriori 4 ore da programmare a livello locale, anche al fine di effettuare scioperi improvvisi, entro il 6 gennaio 2018.

Alle lavoratrici e ai lavoratori della Distribuzione cooperativa non viene applicato l'unico contratto operante nel commercio dal 30 marzo

2015, frutto di un normale confronto sindacale.

Un atteggiamento della controparte che non ha giustificazioni e denuncia una politica aziendale all'insegna di una concezione antidemocratica, in cui la parte datoriale si arroga il diritto di imporre le sue regole, disdire accordi aziendali, negare diritti

sindacali a partire da quello centrale rappresentato dalla libera contrattazione. Quindi quello di venerdì 22 dicembre si preannuncia come uno sciopero economico, perché i lavoratori hanno subito un danno salariale ma anche come uno sciopero su diritti e libertà fondamentali che vengono di fatto negati.

La scorsa settimana tre operai sono rimasti feriti alla Vaber, azienda di prodotti chimici di San Mauro, nel torinese. La prima ricostruzione imputa l'incidente ad una fiammata che li ha colpiti in fase di lavorazione di un solvente. Dei tre feriti, due sono in codice rosso per le ustioni riportate. "Fa orrore - afferma una nota della Cgil - che a dieci anni di distanza, negli stessi giorni, nello stesso territorio, si ripeta una disgrazia che, per alcuni versi, ricorda il tipo di lesioni riportate nel rogo della Thyssenkrupp.

Fa orrore e desta sentimenti di rabbia. Perché, nei rituali commenti istituzionali,

La morte che non fa notizia

riecchieggiano espressioni di partecipazione al dolore delle famiglie, con gli immancabili solenni impegni per il non ripetersi di eventi che, invece puntualmente si ripropongono. Anzi, a guardare i dati infortunistici, si accentuano in presenza di una ripresa incapace di correggere le sue storture e di promuovere uno sviluppo che almeno consideri la persona degna delle attenzioni che si riservano alle merci.

E ad ogni morto o grave

infortunio sul lavoro, si ripropone una ritualità del cordoglio avulsa dai comportamenti concreti. Perché dalla tragedia della Thyssenkrupp, oltre ai responsabili impuniti in terra tedesca senza che il nostro Paese abbia esercitato le dovute pressioni, quel che si è visto a casa nostra sono stati i continui tentativi di alleggerire, depenalizzare le normative sulla sicurezza e magari spostare la responsabilità dalle imprese

ai lavoratori.

La "morte bianca", immancabilmente riferita a un incidente mortale sul lavoro, si serve dell'aggettivo "bianco" alludendo all'assenza di una mano direttamente responsabile dell'incidente, o di più mani, diversamente responsabili, fino al punto di non trovare più un colpevole o, di ridurne le colpe ai minimi termini, come per lo più avviene.

Di buone intenzioni, a cui non seguono mai comportamenti coerenti, è costellata (forse) la strada dell'inferno e, in materia di sicurezza, è cosparsa (di certo) la strada che porta al pronto soccorso o al cimitero.

MADE IN BIELLA

E' morto un amico

Mercoledì scorso, all'età di 87 anni, si è spento Angelo Pavia, industriale biellese ed esponente del mondo imprenditoriale tessile nazionale, sindaco di Pettinengo e assessore della prima giunta di centro sinistra della neonata provincia di Biella e, negli anni più recenti, animatore della Onlus "Pace e futuro", programmaticamente e concretamente votata alle politiche di accoglienza.

Quella di Angelo Pavia può essere considerata una vicenda imprenditoriale biellese non dissimile dalla storia di Adriano Olivetti, dominata da un'idea e da una coerente pratica di imprenditoria sociale, dove l'azienda è vista come patrimonio comunitario, come funzione in grado e in dovere di trasmettere benessere. Lo si vide nella lunga battaglia degli anni '90, durante la crisi generale dei maglifici, che lo impegnò, anche in termini di costi aggiuntivi, a difendere fino ai limiti del possibile un'attività, quella della Liabel, che aveva dato lavoro a 800 persone tra Biella e Pettinengo.

E poiché intendeva l'impegno imprenditoriale in termini di ruolo sociale dedicò le sue energie

all'amministrazione di Pettinengo, il suo Comune e alla nascita di una Provincia che considerava, anzitutto, come un campo di programmazione del futuro del nostro territorio. Fino alla decisione, negli anni più recenti, di restituire alla comunità una parte dei suoi profitti imprenditoriali, attraverso "Pace e futuro" e la ristrutturazione della Villa Piazza di Pettinengo, da lui già donata al Comune, per farne luogo di accoglienza e integrazione di migranti e profughi.

Pavia era un dirigente della sinistra liberale, uomo di dialogo e tolleranza, con un'idea di società in cui appariva fondamentale la necessità di coniugare libertà e giustizia sociale e impegnarsi per fare in modo di non separare i due elementi destinati a condizionarsi reciprocamente. La sua vita, le sue azioni, le sue convinzioni manifestate in modo aperto ed

esplicito possono rappresentare la cartina di tornasole che ci fa capire la differenza, abissale, che separa la cultura liberale dal neoliberalismo imperante.

Un aspetto che toccammo con mano, come Cgil, quando nel pieno dello scontro sull'articolo 18 ci fece pervenire una lettera (che ci autorizzò a rendere pubblica su "Battaglie sindacali") dove Pavia, imprenditore e liberale, si dichiarava d'accordo a difendere il principio di "giusta causa" nei licenziamenti. Affermando che, da autentico liberale quale lui era, non poteva che condividere con noi la convinzione che un lavoratore sottoposto al ricatto del posto di lavoro, soggetto a discriminazioni e privato della possibilità di difendersi, non può più dirsi una persona completamente libera.

Questo era l'uomo Pavia la cui vicenda umana continua a insegnarci quali sono i percorsi e i connotati culturali di un Paese civile, libero e aperto. Possiamo dire, senza retorica, che Angelo era un nostro amico e che la sua perdita ci rende pienamente partecipi al dolore dei suoi familiari.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

800 mila i disabili che cercano un lavoro

"Sono quasi 800.000 le persone con disabilità in cerca di lavoro iscritte al collocamento, 80.000 solamente a Roma. La situazione negli anni tende a peggiorare ed aspettiamo da più di un anno i dati ufficiali dal ministero del Lavoro". Così, la scorsa settimana ha dichiarato la responsabile delle politiche per la disabilità della Cgil, Nina Daita, all'indomani della Giornata internazionale delle persone con disabilità.

"Il Programma d'azione biennale per i diritti delle persone con

disabilità - ricorda la dirigente sindacale - non è stato ancora convertito in legge, pur essendo passato molto tempo dalla sua approvazione. I nostri uffici sono continuamente sollecitati da richieste di aiuto".

Trasferimenti illegittimi del posto di lavoro

Quando il trasferimento di un lavoratore ad altra sede risulta illegittimo, perché la scelta dell'azienda difetta delle necessarie ragioni tecniche, organizzative e produttive, è "del tutto proporzionata la reazione del dipendente",

che rifiuta il provvedimento continuando comunque a lavorare nella vecchia sede, dove ha sempre operato, mettendo a disposizione le sue energie". E' quanto ha stabilito la Cassazione, con l'ordinanza n. 29054, dichiarando la illegittimità del provvedimento di risoluzione del rapporto di lavoro.

La sezione lavoro della Cassazione ricorda che il mutamento di sede di lavoro deve essere giustificato da sufficienti ragioni tecniche, organizzative e produttive, altrimenti la condotta del datore di lavoro è illecita e va riconosciuta la facoltà al lavoratore di non ottemperare al provvedimento.

